

Mt 2, 13-15 - 19-23

Matteo 2, 13 – 15: Un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: “Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò, perché Erode sta cercando il bambino per ucciderlo”.

Matteo 2, 19 – 23: “Morto Erode, ... un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe: “Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e va nel paese d’Israele, perché sono morti coloro che cercavano la vita del bambino”. Egli alzatosi prese con sé il bambino e sua madre ed entrò nella terra d’Israele.

Avendo però saputo che era re della Giudea Archelao al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarci. Avvertito poi in sogno, si ritirò nelle regioni della Galilea e appena giunto, andò ad abitare in una città chiamata Nazaret, perché si adempisse ciò che era stato detto dai profeti: “Sarà chiamato nazoreo (nazareno)”.

*

1)

È in scena Giuseppe in rapporto all’angelo del Signore. *Chi è l’angelo del Signore?*

Davanti all’angelo troviamo sempre un angelo di Dio: è un modo con il quale è Dio stesso che entra in comunicazione con il suo popolo. È figura della manifestazione di Dio nella storia dell’umanità per comunicare la vita che viene da lui.

Ora è la manifestazione a Giuseppe perché fugga in Egitto. L’indicazione data a Giuseppe è di partire, prendendo il bambino e sua madre e fuggire in Egitto.

L’Egitto è una terra di rifugio e di assistenza nei momenti di difficoltà e viene presentato da Matteo per organizzare la struttura del capitolo: il bambino dovrà ripartire dall’Egitto per entrare nella sua terra.

C’è un riprendere l’avvenimento dell’esodo del popolo che, uscendo dall’Egitto, entrò nella terra d’Israele.

L’esodo fu un grande fallimento perché, uscendo dalla terra di schiavitù, l’Egitto, il popolo entrò in una terra in cui diventò ancora più schiavo, sottomesso ad una legge e ad un modo di intendere la religione che toglieva vita all’uomo. Matteo qui ripresenta l’esodo compiuto dal Messia: Gesù è il liberatore che porterà il popolo a una terra di piena libertà, ad una vera liberazione.

14: “Giuseppe si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto,”

Giuseppe ubbidisce, fa quello che l’angelo ha detto e prende con sé il bambino e sua madre e *nella notte* fuggì in Egitto. È l’unica volta che, parlando della comunicazione tra l’angelo del Signore e Giuseppe si parla della notte. In questa occasione è necessario accennare alla notte perché Matteo ricorda la liberazione che il popolo sperimentò nel libro dell’Esodo nella notte di Pasqua:

Giuseppe è immagine di colui che permette che avvenga la liberazione dai pericoli che vogliono colpire la vita del bambino. È un riferimento all’Antico Testamento.

Il primo quadro si conclude con la citazione: **“dove rimase ... dall’Egitto ho chiamato mio figlio.**

Ognuno di questi quadri si conclude con una citazione dell’Antico Testamento e con un suo adempimento. Possiamo individuare che questo tratto viene dal profeta Osea 11,1. È il profeta che rappresenta l’amore incondizionato di Dio verso il suo popolo. Di fronte al tradimento fa una proposta più grande di amore.

Da Osea è la parola in cui Dio stesso riconosce il suo popolo come un figlio, in un rapporto di vera paternità e di vera intimità: non più un popolo di sudditi e di schiavi, di sottomessi alla sua volontà, ma una realtà che si può identificare con l’immagine di un figlio.

Il secondo quadro presenta la reazione del potere. La strategia del potere di Erode è di far fuori il possibile rivale, pronto a sacrificare la vita dei sudditi pur di mantenere il proprio dominio. È qualcosa di aberrante. Il potere avrebbe il compito di difendere la vita dei sudditi e invece Erode applica la sua strategia senza scrupolo, e per questo uccide tutti i bambini pur di conservare il potere. La regalità del nuovo re, rappresentato dal bambino, non sarà la regalità del dominio, ma sarà quella di dare una vita continua a tutti.

Nell'accettare la strategia di Dio, Giuseppe attua le indicazioni dell'angelo, accoglie sempre di dare vita agli altri;

2)

19 ***“Morto Erode, ... un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe*** (che è in Egitto) ...

Anche il terzo quadro finisce con un adempimento delle Scritture: *Giuseppe va a Nazaret con la sua famiglia perché si adempisse la parola che il Messia sarebbe stato chiamato Nazareno.*

Una volta morto Erode, Giuseppe riceve la manifestazione di Dio, attraverso l'immagine dell'angelo: ***sono morti quelli che insidiavano la vita del bambino***: si rappresentano tutti quelli che nella storia del popolo d'Israele hanno attentato alla vita dei liberatori, e che Dio stesso aveva inviato per la salvezza del suo popolo.

Nel terzo quadro Giuseppe segue l'indicazione dell'angelo, *“ed entrò (non ritornò)...”*: l'evangelista non usa il verbo *ritornare*, ma *entrare nella terra*; è l'immagine classica per parlare della liberazione, che il popolo aveva avuto dall'Egitto, ed entrare in una terra di libertà.

“Giuseppe, sentendo che c'era il figlio di Erode che governava la Giudea, avendo paura di lui – Archelao - seguendo le indicazioni del padre fu ancora più crudele e despota e massacrò all'inizio del suo regno tanti sudditi. Per evitare possibili pericoli, preferisce andare nella regione della Galilea. È la prima volta che nel vangelo si parla della Galilea, la regione dove avrà spazio l'attività di Gesù; era la regione che aveva un contatto con il mondo pagano.

Si parla di una città, Nazaret, in cui vivranno *perché si adempisse ciò che era stato detto dai profeti: “sarà chiamato Nazareno”*. Secondo Matteo, essi vanno ad abitare a Nazaret, perché si doveva adempiere una parola detta dalle Scritture.

L'espressione *“sarà chiamato Nazareno”*, non esiste in nessuna parte dell'Antico Testamento, è una composizione teologica fatta da Matteo per far capire che proprio a Nazaret, in una città dove non si parla mai dell'Antico Testamento, una città completamente sconosciuta e in una regione infestata da rivoluzionari e da pagani, proprio lì si manifesterà pienamente il Messia.

In quella regione che nessuno avrebbe mai considerato come luogo in cui il Messia avrebbe manifestato la sua azione e il suo insegnamento; proprio quello sarà il luogo eletto dove portare avanti l'insegnamento del Messia.

L'unica indicazione che possiamo trovare è in *Isaia 11,1* e il profeta dice: *“Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore”*: era una profezia che riguardava il Messia che doveva ricevere l'investitura da Dio per liberare il suo popolo. In questa profezia troviamo la parola *virgulto* che si potrebbe dire *nezer, nazer* da qui si può ricomporre l'accenno di Matteo al Messia, che sarà chiamato nazareno. Il *virgulto* manifesterà la sua azione non a Gerusalemme, non nella città santa, ma in un luogo completamente sconosciuto dalla tradizione, come era Nazaret, in una regione a contatto con l'impurità dei pagani, famosa per i suoi sollevamenti politici contro il potere romano.

Il compiersi della parola di Dio non è altro che la logica conclusione di un processo che arriva al suo compimento. Tutte le attese, tutte le speranze del popolo, che in passato erano state annunciate, si compiranno e non verranno deluse.

Matteo da buon conoscitore delle scritture, si mostra molto libero nel rielaborarle pur di far capire alla sua comunità che tutto quello che era stato annunciato in passato, come promessa di vita, ora si è finalmente compiuta.